laLettura

HO TROVATO CASA LONTANO DA CASA

Viviamo in un mondo di leader nazionalisti che hanno trasformato in dinamite questo sostantivo. Perciò io vi dico: spargete le mie ceneri un po' quassù a Inverness, ma anche a Roma, a Ferrara, ad Andalo e Cambridge e Londra, a Tangeri e Rio...

di ALI SMITH

C'era un soldato, un soldato scozzese
che è andato a combattere lontano.
Nessuno era più audace di lui,
aveva spalle larghe e forti.
Ha combattuto in tanti scontri
vincendoli tutti.
Ha conosciuto la gloria e ha narrato la storia
di battaglie gloriose e scene di vittoria.
Adesso però sospira, il suo cuore piange
all'idea di lasciare le verdi colline del Tirolo
perché quelle verdi colline non sono le colline
delle Highlands
né quelle delle isole. Non sono le colline
della mia terra
e per quanto siano belle, queste verdi colline
straniere
non sono le colline di casa.

È sera, metà anni Sessanta, Inverness, Highlands scozzesi, il Paese più a nord del Regno cosiddetto Unito. Mia madre, ragazza dell'Irlanda del Nord, sta facendo il bagnetto alla sua quinta figlia — io — nel lavello della cucina. Mio padre, il ragazzo del nord dell'Inghilterra che lei ha conosciuto e sposato dopo che entrambi si erano trovati a prestare servizio durante la guerra, negli anni Quaranta, rientra dal lavoro con una scatola piatta e nera. È un minuscolo giradischi in bachelite. È per me. Ha anche alcuni dischi, presi in un negozio del centro che si chiama The Record Rendezvous. Mia madre gli aveva chiesto un disco di Andy Stewart, e più precisamente una canzone spiritosa intitolata *Donald, where's your troosers?* che parla di un ragazzo che porta il kilt e si rifiuta di indossare i pantaloni: *I've just come down from the Isle of Skye, I'm no very big and I'm affa shy, and the lassies shout, when I go by, Donald, where's your troosers?* [«Sono appena arrivato dall'isola di Skye, sono mingherlino e sono molto timido, e quando passo tutte le ragazze mi gridano dietro: Donald, che fine hanno fatto i tuoi pantaloni?»]. In parte la cosa è una specie di sfottò malizioso tra loro. Mio padre si chiama Donald. Ma soprattutto, è una canzone strafamosa in Scozia e noi figli stiamo venendo su scozzesi al cento per cento. Quel giorno però al Record Rendezvous questo disco era andato esaurito, e così mio padre ha ripiegato sull'altro grande successo di Andy Stewart, *A Scottish Soldier*, noto anche come *The Green Hills of Tyrol*. In questa canzone un vecchio soldato capisce che sta per morire e che sarà sepolto lontano dalle colline di casa [*the hills of home*]. Chiama quindi il suonatore di cornamusa del suo reggimento e gli chiede di tornare a casa in Scozia, salire su una collina *scozzese* e suonare per lui un *pibroch*, che sarebbe una melodia per cornamusa dal tono particolarmente elegiaco e solenne.

Il suonatore di cornamusa lo accontenta. Sale su una collina scozzese e, suonando, riporta a casa il soldato. Un uomo che, a chilometri di distanza, in Scozia, esegue una melodia, riporta il soldato a casa dalle verdi valli tirolesi per l'ultimo viaggio: la canzone si chiude con lui che finalmente riposa in pace.

¶

Andy Stewart è stato una delle ultime grandi star del music-hall del Regno Unito. Anche quando cantava, il suo marcato accento del nord-est della Scozia era sempre riconoscibile. Sapeva che nella psiche scozzese il comico e il tragico sono fratelli gemelli, mai del tutto separati. Raggiunse il vero successo nel 1964. Quell'anno Aberdeen, la sua città natale, fu colpita da un'epidemia di tifo: in cinquecento si ammalarono per colpa di un'unica confezione di carne in scatola contaminata. Immaginate Andy Stewart che sale sul palco dell'His Majesty's, il più sontuoso teatro di Aberdeen, e riesce a far ridere gli spettatori traumatizzati, l'intera città, una nazione intera, dicendo che Aberdeen è l'unica città dove si potevano verificare cinquecento casi di tifo per un motivo del genere, perché in nessun'altra città al mondo la gente sarebbe riuscita a tirar fuori cinquecento fette di carne da una scatoletta sola.

Adoro l'idea di essere originaria di un Paese che sa ridere di sé stesso.

Quando uscì, *A Scottish Soldier* di Andy Stewart rimase per settimane ai vertici delle classifiche interna-

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

laLettura

zionali: numero 1 in Canada, Australia e Nuova Zelanda, Paesi dove avevano trovato rifugio numerosi esuli scozzesi in seguito alle Highland Clearances. Questo è il nome usato per designare la pulizia etnica delle Highlands avvenuta nell'Ottocento: decine di migliaia di persone vennero cacciate dalle loro terre per permettere all'aristocrazia di trasformare quei pascoli in allevamenti di pecore su scala industriale. Le Clearances sono in qualche modo al centro della canzone, che parla di una melodia così potente che basta suonarla per riportare a casa una persona lontana.

Tragedia, commedia, madre, padre, esilio, nostalgia, storia, canzone. In un modo o nell'altro, alla fine casa vuol dire questo, per tutti gli abitanti della terra. Anche per quelli che non si sono mai allontanati da casa, perché il tempo passa, la casa cambia, cambiamo noi. Diversi e uguali come siamo, a unirci è l'inevitabilità del congedo, l'altrettanto inevitabile desiderio di ritorno.

Cos'è che rende casa una casa? Le strade, le colline, i fiumi, la terra, le persone e le storie di cui siamo fatti? Quello che abbiamo in comune con il resto della nostra tribù?

Casa è un concetto misterioso. Non è semplice. Soprattutto, non è qualcosa di isolato. Proprio come le nostre lingue che, seppure diverse, affondano le loro radici in un comune ceppo familiare, il concetto di casa si forma in modi più vari di quanto a molti di noi fa piacere ammettere, soprattutto in questa particolare contingenza politica mondiale.

Prendiamo questa canzone, scozzese fino al midollo. Le parole sono di Andy Stewart. E la musica? È italiana. È di Rossini. Il maggiore John Macleod della 93ª Brigata delle Highlands la sentì nei pressi di Sebastopoli negli anni Cinquanta dell'Ottocento, eseguita da una banda militare sarda, e ne rimase talmente colpito da trascriverla; probabilmente era già conosciuta perché fa parte dell'opera *Guglielmo Tell* — risalente agli anni Venti del XIX secolo — dove compare come una parentesi di leggerezza, «La tua danza sì leggiera», cantata sotto costrizione da individui obbligati a ballare da un esercito di oppressori che aveva invaso il loro Paese.

A Scottish Soldier

È una canzone che parla di soldati, di morte e di esilio. Ma allo stesso tempo è un inno gioioso a tutto ciò che può essere casa. «Accomodati. Sei il benvenuto»

Gli scozzesi hanno rallentato il ritmo, distillando la tristezza e lo spirito tenace già presenti in questa melodia italiana ormai entrata nel repertorio di tutti i suonatori di cornamusa. Secondo il «Bagpipe News» del National Piping Centre, «questo è probabilmente il brano più eseguito nelle competizioni di bande di cornamuse, perché praticamente tutti lo suonano in fase di accordatura». Comunque, se in Scozia abbiamo le cornamuse è solo perché furono portate dal Medio Oriente e gettate oltre il Vallo di Adriano, in una Scozia inespugnabile, dai Romani.

Ecco perché ogni volta che torno a Roma mi sento così a casa.

Una politica semplicistica incentrata sull'idea di «casa propria» è pura dinamite in un momento come questo, in un mondo di leader nazionalisti decisi a rendere di nuovo grande [puntini puntini], e cioè solo il Paese in cui viviamo noi, escludendo tutti gli altri. Questa spinta all'isolazionismo poggia su una mendace e contagiosa nostalgia sentimentale: *tutto ciò che è andato storto o si è perduto, tra me e il passato, tra me e l'idea ideale che ho di me, tra me e la* mia *casa — escludendo quella di tutti gli altri — può essere aggiustato e restituito a me, integro.*

Nel frattempo, in un'epoca di rapido impoverimento delle risorse naturali, è in corso la più imponente campagna di appropriazione di terre altrui e minacce di annessioni di interi Stati da parte di altri Stati. Quelle colline sono preziose, ricche di terre rare. Non sorprende che al contempo viviamo un'epoca di spostamenti senza precedenti — con milioni di individui privati della loro casa da guerre, governi, povertà, dagli incendi e dalle alluvioni frutto di una devastazione climatica industriale di proporzioni sconcertanti, mentre la Terra, con i suoi miliardi di stupefacenti variazioni, improvvisazioni, prestiti e riciclaggi che per ciascuno di noi costituiscono casa, miliardi di case, tante quanti sono gli esseri umani, resta l'unica casa che avremo mai, checché ne pensino certi autocrati che con i loro razzi spaziali vanno a controllare quanti soldi possono ricavare anche dallo sfruttamento delle colline di Marte.

Tutto questo mi ricorda un coraggioso romanzo intitolato *Dopo mezzanotte*, scritto alla fine degli anni Trenta del secolo scorso dalla tedesca Irmgard Keun, costretta all'esilio per i suoi testi antifascisti; pochissime righe della pagina finale descrivono alla perfezione l'esperienza dell'esilio: «I tetti che vedi non li hanno costruiti per te. Il pane che annusi non l'hanno cotto per te. E la lingua che ascolti non la parlano per te».

E allora. Pensatemi come un'internazionalista scozzese. Vengo da un luogo che mi ha donato il mondo. Lo stesso vale per tutti. Pensate alla nostra nazionalità come qualcosa che è il risultato del caso e di un passaporto, e a tutti noi, ovunque ci troviamo, come esseri fatti della stessa materia. Sono ingenua, fuori dal mondo, a vederla così? Personalmente credo invece che sia la quintessenza del concetto di mondo, casa mia e casa vostra.

Quando morirò, disperdete un po' di me a Inverness, e un po' di me a Roma, la mia casa preferita lontano da casa; spargete un po' di me anche a Ferrara, ad Andalo — dove, a tredici anni, mi ruppi il femore sciando — e a Cambridge, dove vivo: un posto di cui non sapevo nulla, dove non mi sarei mai aspettata di sentirmi a casa e dove invece mi sono sentita subito a casa, e ancora continuo a sentirmici; e anche a Londra, che amo, e poi a Berlino, a Parigi, a La Canea, ad Atene, a Toronto, ad Aberdeen, a Edimburgo, a Barcellona, a Oslo, a Bergen, a Tangeri, a Rio de Janeiro, e in un'autofficina da qualche parte a sud di York dove una volta ci si è rotta la macchina e abbiamo trovato persone molto gentili, e in Tirolo dove non sono mai stata, e anzi in qualunque posto che piace a voi e che io non ho mai visitato; spargetemi a piene mani su ogni confine, perché i confini sono soglie, posti magici nel folklore umano da sempre ricco di storie di matrimoni celebrati sul confine tra due paesi o sulla soglia aperta di chiese e case. Lasciate un pizzico di me nelle Highlands scozzesi sulla tomba di mio padre, che era inglese, e di mia madre, che era irlandese, persone ospitali, capaci di adattarsi, e che fin dalla più tenera età mi hanno regalato tutte le Scozie.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Lettura

Perché ecco l'altra faccia di *A Scottish Soldier*, una canzone che parla di soldati, morte ed esilio, e che allo stesso tempo è un inno gioioso a tutto ciò che può essere casa e all'uso che si può fare di quel particolare linguaggio.

Nella terra chiamata Caledonia esistono alcune
parole che si usano
per esprimere i sentimenti alla tipica maniera
scozzese.
Haste ye back vuol dire torna presto
e here's tae us vuol dire alla salute,
ma queste semplici parole di benvenuto sono
quelle che voglio sentire:

Come in, come in, it's nice tae see ye.
How's yerself? Ye're lookin grand.
Tak a seat and hae a drammie!
Man you're welcome! Here's my haun!

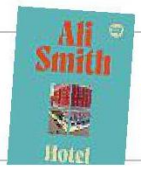
In altre parole:
entra, entra pure, è bello vederti.
Come stai? Ti trovo bene.
Accomodati. Prendi un goccio di whisky.
Sei il benvenuto. Stringiamoci la mano.

(*traduzione di* **Federica Aceto**.
La citazione di Irmgard Keun
è tratta da Dopo mezzanotte,
traduzione di Eleonora Tomassini,
L'orma editore, 2019)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Scozia

Ali Smith è nata a Inverness, in Scozia, nel 1962. È autrice di racconti e romanzi, fra cui il quartetto delle stagioni (Sur) — con i suoi *Autunno* (2018), *Inverno* (2019), *Primavera* (2020), *Estate* (2021) —, *Coda* (2023), *L'una e l'altra* (2016), *Voci fuori campo* (2017) e *Hotel World* (Minimum Fax 2004, nuova edizione Sur 2025). Ha vinto alcuni tra i maggiori premi letterari britannici, come il Costa Book Award, il Women's Prize for Fiction e l'Orwell Prize per la letteratura politica. È stata quattro volte finalista al Booker Prize e finalista al Premio Strega Europeo nel 2017. Nel 2022 è stata insignita del Premio di Stato austriaco per la letteratura europea. Smith scrive inoltre articoli per «The Scotsman» e per il «Times Literary Supplement». A Letterature la scrittrice partecipa a un incontro martedì 8 luglio, dal titolo *Home from home - Una casa lontano da casa*.



World

Roma

Tutti i «Ritorni» di Letterature: allo Stadio Palatino anche Ali Smith e Krasznahorkai

Dall'8 al 16 luglio (sempre alle 21) lo Stadio Palatino è il palcoscenico della 24ª edizione di «Letterature. Festival Internazionale di Roma», curato da Simona Cives. Sei serate, all'interno del Parco archeologico del Colosseo, il cui filo rosso è *Ritorni*: non solo antico tema letterario ma anche un modo per leggere il presente. La serata di apertura prevede gli interventi della poetessa Mariangela Gualtieri, dello scrittore ungherese László Krasznahorkai, della scrittrice scozzese Ali Smith (di questi due anticipiamo i testi) e di Paolo Nori. Il secondo appuntamento, mercoledì 9, vedrà sul palco Tommaso Ragno che reciterà passi dell'*Odissea*. Poi l'olandese Ilja Leonard Pfeijffer e l'americana Liz Moore. A trent'anni dal massacro di Srebrenica, l'11 luglio al festival parteciperà Elvira Mujcic, autrice, tra gli altri, di *Consigli per essere un bravo immigrato* (Elliot). Seguiranno Benjamín Labatut, Jenny Erpenbeck e Georgi Gospodinov. Domenica 13 ci sarà un omaggio ad Andrea Camilleri con le letture di Michele Riondino; a ricordare lo scrittore anche Chiara Valerio, Antonio Franchini e Alberto Manguel. Il 15 sarà l'occasione per un altro anniversario: i cent'anni dalla nascita di Flannery O'Connor. Per l'occasione l'attrice Isabella Ragonese leggerà un testo inedito della maestra della letteratura statunitense. Il giorno dopo Vivian Lamarque ricorderà Pier Paolo Pasolini, a cinquant'anni dalla morte. Chiuderanno la serata Eshkol Nevo, Nadia Terranova, Azar Nafisi.

Oltre agli eventi romani si aggiunge una tappa all'Idroscalo di Ostia, il 19 luglio, con la partecipazione di Nicola Lagioia.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

laLettura

ILLUSTRAZIONE DI **MARCO CAZZATO**

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato